

CONVERSAZIONE Il poeta bolognese: il sindaco affronti i problemi. Potrebbe fare come l'Unità con la sua riforma grafica. Rendere più chiari e comprensibili i conflitti in città. E risolverli

Roversi: ho fiducia in Cofferati, anche se lo critico

■ **Andrea Guermandi** /Bologna

«La legalità? È un valore del cittadino che esige l'esplicitazione dei suoi diritti, ma che sa esporsi per i suoi doveri. Ed è un valore di sinistra». Comincia così la chiacchierata con Roberto Roversi, l'anima critica, e non solo di Bologna, il poeta, il saggio, il sapiente, che da anni stimola le coscienze e cerca di far ragionare e che ha deciso di entrare, quasi in punta di piedi e con molta discrezione, nel dibattito sul sindaco Sergio Cofferati e sui conflitti che si sono aperti con i disobbedienti.

Roversi, classe 1923, resta un riferimento culturale unico a Bologna, un delizioso consigliere, pacato ma fermo, una voce nobile e antica. «Non sono mai stato cofferatiano - dice - nel senso che ho sempre visto con un po' di apprensione il metodo della sua venuta. Ma non posso pensare che l'ex leader della Cgil che ha sempre lottato per la difesa dei diritti dei lavoratori, sia andato giù di testa come qualcuno vorrebbe far credere. E, allora, ci deve essere qualcosa che va al di là delle esercitazioni giornalistiche di questi giorni. Non credo che l'obiettivo della manifestazione di domani (oggi

per chi legge) possa essere il sindaco. In ogni caso, mi preoccupano questi tempi, perché la città è confusa, ma sono disposto ad aspettare, ad esercitare pazienza, in attesa di qualcosa».

Roberto Roversi come spesso accadeva anche quando c'era Guazzaloca e ancora prima con Vitali o con gli altri sindaci comunisti, allora erano ancora comunisti, non ha peli sulla lingua. Dice di condividere le ragioni dei disobbedienti, di parteciparle, ma di non potere pensare che l'obiettivo possa essere un uomo di sinistra come Cofferati. «Non credo affatto - dice - che lui sia legge e ordine, ma piuttosto che debba dare risposte concrete ai problemi reali che in questo momento sono espressi anche dai disobbedienti».

Roversi pensa che Cofferati sia arrivato a Bologna principalmente perché c'era da riempire il vuoto creatosi all'interno della sinistra. «Una sinistra che non ha saputo rispondere ai bisogni che le venivano prospettati. Sui problemi della casa, dell'immigrazione, dell'ordine sociale e anche delle strade sconnesse, cioè il particolare, la sinistra ha dato risposte casuali, caritatevoli, vaghe e con un'attenzione borbottata. Significa che ha accolto gli immigrati perché sono forza lavoro che serve all'impre-

se, salvo poi considerarli un fastidio quando le imprese entravano in crisi. Penso che la sinistra avesse dovuto dire, forte: loro sono poveri italiani, li dobbiamo difendere ed aiutare. Ma non abbiamo fatto così».

Dunque Cofferati è arrivato in questo vuoto di identità e secondo il poeta deve «proporre soluzioni concrete». «So - dice Roversi - che amministrare una città come Bologna è difficile. È una città cambiata mille volte e cambierà ancora. Sa che alle spalle non ha un partito convinto, ma deve proporre e risolvere. Rifondazione, con il nuovo segretario, ha dato buone indicazioni e ha distinto i problemi dalla causa. I disobbedienti, invece, hanno una ragione di fondo, ma hanno solo la violenza operativa da esibire senza aver trovato una traduzione politica.

Dovrebbero essere Ds e Rifondazione a fornirla. Questa contrapposizione pesante, che ho sentito anche l'altra sera ad "Otto e mezzo", interpretata da Franco Giordano di Rifondazione, è da sanare per il bene della città. Giordano ricordava a Cofferati che senza le occupazioni delle terre non ci sarebbe stata emancipazione, ma Giordano dimentica che contro le occupazioni sparavano... Oggi siamo nel maggio 2005 ed è necessario conciliare le scelte di campo

con modo di operare all'interno dello stesso. La sola violenza dell'atto non serve a nulla. È un episodio e non risolve».

Roversi invita il sindaco a fare e a stare all'erta. «Io sono paziente e sto all'erta. E prima di dare giudizi che accentuino il dissenso, voglio aspettare. Ai disobbedienti dico quello che dicevo ai ragazzi alla fine degli anni '60: state attenti, che la sola violenza giustifica la violenza contrapposta del potere».

Da cittadino direbbe al suo sindaco di «stare ad ascoltare chi ha ragione». La città è cambiata e cambierà, ed è per questo che Roversi dà un'altra chance: «La città pone tanti problemi, è vero, ma se sai in modo preciso in che mondo vuoi vivere anche se qualche volta sbagli ce la fai. Dico anche: litighiamo, ma risolviamo».

Cofferati sta cominciando a capire Bologna e forse sta per aprire qualche finestra, come la chiama il poeta, per far respirare. «Mi tengo Cofferati non con rassegnazione, ma con convinzione. Anche se critica. Mi piacerebbe che il sindaco facesse come ha fatto "l'Unità" in questi giorni, diventando più leggibile e chiara. Sono rimasto sorpreso ed entusiasta io, lettore critico del vostro giornale. Credo che Cofferati possa cambiare il carattere tipografico di Bologna».

